

## GAETANO FERRARI, UNO DEI PRIMI FOLGORINI

Diario di guerra scritto postumo dal figlio sui ricordi trasmessi oralmente

Nel 1936, a soli 17 anni, mi arruolo e frequento il corso allievi sottufficiali. Sergente nel 36° Fanteria, frequento la scuola per istruttori di educazione fisica conseguendo il brevetto.

Sul finire del 1939, inoltro domanda per la costituenda scuola militare di paracadutismo. Supero la prima selezione ed entro nella Regia Scuola Paracadutisti di Tarquinia nel febbraio 1940 quale allievo istruttore (1° corso).

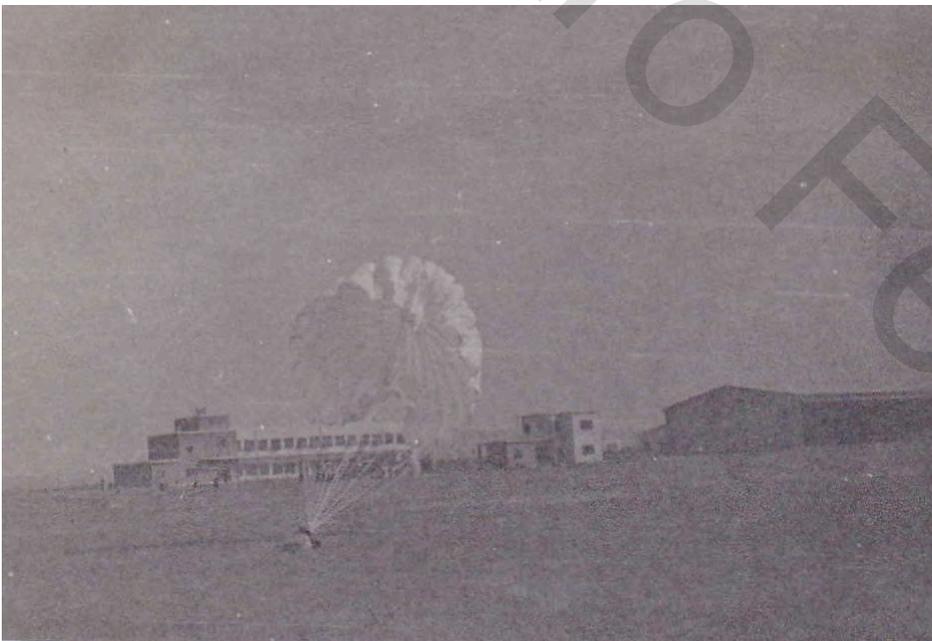


L'entrata in guerra dell'Italia accelera le fasi formative dei primi allievi istruttori; dopo ulteriori selezioni, entro il giugno 1940 vengono assegnati i brevetti di istruttore e la Scuola inizia l'attività addestrativa dei primi paracadutisti.





Il 18 maggio 1940 finalmente il primo volo di ambientamento e l' 8 giugno il primo entusiasmante lancio!



La stazione ferroviaria di Tarquinia è lontana qualche chilometro dalla Scuola di Paracadutismo. Così, per poter rientrare entro i termini della libera uscita, i paracadutisti tirano regolarmente il freno d'emergenza del treno quando questo passa vicino alla Scuola e saltano nella massicciata. Questo ed altri episodi troppo guasconi vengono portati all'attenzione di Mussolini affinché prendesse provvedimenti punitivi, ma ciò non avvenne.

Un brutto giorno, quattro giovani paracadutisti perdono la vita per un difetto strutturale del fascio funicolare, non ancora perfezionato. Il paracadute in uso è ancora quello utilizzato dai piloti dell'Aeronautica ed è l'unico indossato per il lancio, non ne esiste uno d'emergenza.

Viene subito comandato a tutti gli istruttori di effettuare immediatamente un lancio per dimostrare ... che non si muore.



Nuovi studi sui difetti del paracadute portano [a modifiche](#) del fascio funicolare. Dopo varie [prove](#) con zavorre e manichini, tocca anche a me sperimentare [concretamente le modifiche con un lancio di prova](#).



I lanci sono effettuati da aerei Caproni CA 133, ma gli istruttori-direttori di lancio ne effettuano pochi perché devono restare a bordo fino all'atterraggio per imbarcare nuovamente i paracadutisti da lanciare.



Nel 1941 sposo Enna Bertolani, di Sassuolo come me e, subito dopo il breve viaggio di nozze a Firenze, rientro alla Scuola.

Un giorno la mia giovane moglie intraprende il lungo viaggio in treno da Sassuolo alla volta di Tarquinia.

Chiedo al mio ufficiale superiore di potermi assentare un paio d'ore per andare a ricevere mia moglie alla stazione, ma il permesso mi viene negato. Così, invio un paracadutista alla stazione ad informarla che l'avrei raggiunta appena possibile.



Il giovane paracadutista la fa accomodare ad un tavolino del bar vicino alla stazione per attendere comodamente il mio arrivo.

Passa di lì un sergente istruttore, che visto il paracadutista in compagnia, gli chiede spiegazioni. Quando il giovane gli riferisce di essere lì su incarico del serg. Ferrari e che la signora ne è la moglie, il graduato gli ordina di tornare al reparto che avrebbe fatto compagnia lui alla signora.

Rimasti soli iniziano le avances verbali nei confronti della signora, tanto sgradite che questa comincia a piangere.

Arrivo e trovo mia moglie in lacrime, mentre il collega se ne va frettolosamente. Dopo varie insistenze per cercare di capire il motivo di tanto dolore, mia moglie si decide a riferire quanto successo.

Alla sera gli istruttori, venuti a conoscenza dell'accaduto, incantonano e pestano adeguatamente il collega che aveva insidiato mia moglie, prima che vi provvedessi direttamente.



Dopo i lanci resto solo nella carlinga dell'aereo. Così mi diverto ad appendermi a bandiera al montante dell'ala sinistra, con buona pace del pilota che deve correggere l'assetto dell'aereo.

Quando sento che il pilota riduce il motore per prepararsi all'atterraggio infilo le gambe all'interno del portello e tocchiamo terra.



Ferrari©

In previsione dell'attacco a Malta nel settembre 1941 vengono effettuati diversi lanci in montagna, nelle zone di Bolzano e Dobbiaco.



Nel novembre 1941 vengo assegnato al 2° Reggimento Paracadutisti di stanza a Firenze.

Arriva l'ordine di mobilitazione. Si pensa ancora ad un lancio su Malta.



Invece la Folgore il 15 luglio 1942 viene inviata a Brindisi, non per imbarcarsi su un aereo o una nave, ma per salire su un treno diretto al nord.

Il lungo viaggio in treno termina in Grecia, con arrivo ad Atene il 22 luglio e solo lì la Folgore si imbarca il 27 luglio su aerei S.M. 82 alla volta della Libia.



Arrivati a Tobruk, la Folgore viene dislocata nel deserto, nei pressi della depressione di El Qattara. Mi trovo al Passo del Cammello, con la Compagnia Comando del 186°.

Di giorno le linee della Folgore sono spesso battute dai tiri dei cannoni inglesi e i paracadutisti sono costretti a restare nelle buche, sopportando anche i fastidi degli insetti, mosche e cimici. Per liberarsi temporaneamente dalle cimici l'unico sistema è di sotterrare nella sabbia per qualche tempo i vestiti infestati.

Durante un bombardamento particolarmente lungo esco dalla mia buca per cercare un po' d'acqua, riparandomi dietro ad un costone di roccia tra un tiro e l'altro.

Un colpo centra in pieno la buca dove mi trovavo qualche momento prima, devastando uomini e armi.

Le attività di pattuglia al di là dei campi minati avvengono solo di notte. Gli italiani a piedi, gli inglesi anche con automezzi.

Quando si avvistano pattuglie nemiche lo scontro a fuoco è inevitabile. Se si riesce a neutralizzare un automezzo inglese gli italiani si riforniscono di cibo e di acqua.



Tra i paracadutisti finiscono i tipi più strani, inguaribili romantici, scavezzacollo; qualcuno è anche personaggio poco raccomandabile. E' il caso di un sergente, già mio collega in fanteria, che si trovò a combattere in Albania ove non si copri certamente di gloria: si sparò ad una mano e per l'autolesionismo venne degradato a soldato semplice. Cercò un riscatto, così diceva, passando nei paracadutisti della Folgore. La paga dei paracadutisti è di oltre 2.000 lire al mese, alla faccia della canzone *Se potessi avere 1.000 lire al mese!*

Sulla linea del fronte di El Alamein, durante una missione di pattuglia notturna da me comandata catturiamo alcuni prigionieri inglesi; fra questi un maggiore, rimasto ferito da un colpo d'artiglieria sparato dagli inglesi stessi. L'ufficiale, che ha un buco al posto del ginocchio sinistro provocato da una scheggia, si lamenta per il forte dolore.

L'ex sergente se ne occupa subito, rubandogli l'orologio, una catenina d'oro e le scarpe scamosciate da deserto.

La cosa, però, non passa inosservata; una cosa è appropriarsi delle scatolette di marmellata, di cibo in genere, da cingolati o camionette catturati durante le azioni notturne di pattuglia; altra cosa è rapinare un ferito, nemico sì ma pur sempre un uomo da rispettare.

Chiamati gli addetti alla sanità affinché si occupassero del ferito e restituitogli le sue cose, punisco l'ex sergente con le "catenelle" per cinque giorni. Ciò significa avere gli arti legati nei momenti di riposo, ma non comporta l'esenzione dai servizi, anzi. Al punito si riservano gli incarichi meno graditi, come quello di ripristinare i collegamenti radio, senza catenelle, ma disarmato. Gli italiani, infatti, hanno in dotazione apparecchiature radio ricetrasmittenti, ma le conversazioni vengono regolarmente intercettate dagli inglesi e, pertanto, sono costretti a comunicare solo con apparecchi collegati da fili. Nel deserto non vi sono alberi, così i fili sono semplicemente stesi a terra e molto frequentemente vengono tranciati dalle bombe nemiche.

Quando si verifica l'interruzione della linea telefonica occorre ripristinarla al più presto, andando a ricongiungere i due capi del filo, anche lontano dalla postazione, sotto il tiro degli inglesi.

E' l'impiego principale per i puniti "alle catenelle".



La terza grande battaglia di El Alamein è in corso da qualche giorno e la prospettiva dei soldati italiani è ormai solo quella di vendere cara la pelle vista la strapotenza dei mezzi avversari. Davanti a loro le immobili carcasse dei carri inglesi fermati con quello che avevano, mine e bottiglie Molotov.

Il comandante del Plotone Comando reggimentale del 186° Folgore è privo di forze fisiche e psichiche a causa degli sforzi sovrumani ai quali è stato sottoposto durante la battaglia e viene caricato su un automezzo in partenza per le retrovie.

Assumo il comando del plotone, rimasto di circa 30 uomini, e facciamo fronte ad un ulteriore attacco nemico composto da elementi di punta, reagendo furiosamente con le armi automatiche tanto da far desistere gli attaccanti che sono costretti a ripiegare.

Vengo chiamato dal comandante della compagnia. Penso ad un ordine di contrattacco e mi rifornisco di caricatori per il MAB e bombe a mano per l'assalto finale.

L'inaspettato ordine è invece di ripiegare in direzione di Tobruk.

Inizia così un lungo cammino, senza cibo né acqua, con le sole armi leggere sempre pronte alla difesa, con le cannonate inglesi a sbarrare la strada alle colonne italiane.

Gli inglesi, evidentemente, non vogliono annientare gli ultimi superstiti e, con colpi di artiglieria, li indirizzano dove poi potranno catturarli esausti.

Il 6 novembre, dopo 4 giorni di cammino nel deserto senza mangiare né bere, vedo i miei uomini fermarsi. Mi volto per spronarli a proseguire, ma un paracadutista mi dice: "Sergente, guardi là".

Un cingolato inglese è spuntato da una collinetta e tiene gli italiani sotto tiro con la mitragliatrice.

Ogni resistenza sarebbe impossibile, ma nessuno alza le mani in segno di resa.

Tolgo l'otturatore del MAB e lo butto lontano assieme all'arma, attendendo con le mani sui fianchi che gli inglesi si facciano avanti.

Vengo avvicinato da un soldato che ha la baionetta innestata sul fucile e sono subito spogliato del binocolo e della penna stilografica regalatami dai miei allievi a Tarquinia; quando però mi viene chiesto l'anello nuziale lo tolgo e lo butto lontano nella sabbia. La reazione è immediata e un violento colpo alla schiena dato con il calcio del fucile mi fa svenire.

Quando rinvengo sono su un cingolato inglese assieme ai miei soldati. Mi accorgo che mi avevano tolto quel po' di prezioso che portavo addosso, ma non la bombiera. Ho un guizzo e in un attimo stringo una bomba a mano, pronto a vendicarmi del colpo alla schiena e delle umiliazioni subite al momento della cattura. I miei ragazzi mi fermano appena in tempo.



L'arrivo al campo di concentramento è carico di delusione.

I Folgorini vengono assegnati alle gabbie in cui resteranno rinchiusi e si avviano mestamente verso la loro prigionia.

Si leva una voce: “Allora, Ferrari, vediamo se anche qui farai lo sbruffone!”. E' l'ex sergente che era stato messo alle catenelle per aver depredato un maggiore inglese gravemente ferito. E' subito zuffa e veniamo divisi a fatica dalle guardie inglesi.

La vita nelle gabbie è quanto mai dura per chi ama il volo.

Il vitto non è certo abbondante e la marmellata con la sabbia occorre ingerirla senza masticarla.

Ai soldati italiani manca di tutto, è pura sopravvivenza. Così, di notte, con l'esperienza dei “poco raccomandabili” si fa saltare la luce nel campo e si depredano i magazzini inglesi per procurarsi qualche coperta e qualcosa da mangiare.

Mi sostengo con la ginnastica e con piccoli lavoretti, anche di cucito, per far passare il tempo.

Una bella sorpresa è ritrovare, nella gabbia degli ufficiali, il Ten. della Folgore Renato Campani di Villalunga di Casalgrande, avvocato e parente di mia moglie. Ha un fisico minuto, fatto quasi esclusivamente di fibre nervose, una somiglianza impressionante con il Gen. Montgomery non solo per i baffetti.

Come ufficiale, a volte viene invitato dagli inglesi a prendere un tè, ma rifiuta sempre, come rifiuta di parlare inglese.

Il suo chiodo fisso è fuggire e, appena può, se ne va per essere poi ripreso regolarmente. Ha un coraggio da leone perché gli inglesi, quando si saltano i reticolati, hanno l'ordine di sparare solo entro il fascio di luce del campo, ma non è raro che questo avvenga anche oltre tale limite e che poi si mettano le cose a posto per far apparire la cosa regolare trasportando il prigioniero nei pressi dei reticolati.

Campani si accorda con un beduino per farsi portare ad Alessandria; poi, il progetto prevede di rubare una barca per ritornare in patria. Riesce ad uscire dal campo dopo aver consegnato il denaro pattuito all'autista, ma questi, dopo qualche chilometro chiede altre piastre. La scazzottata vede perdente il debilitato tenente che è riconsegnato agli inglesi e riportato al campo.

Campani viene messo in una buca, coperta da una lamiera: di giorno si muore per il caldo, di notte per il freddo. E' salvato per l'intervento del cappellano che intercede per lui con il comandante del campo che lo fa riportare nella gabbia.

Serial Number	PI Number	Rank	Name	CiaName
701	364554	Sold.	Fabiani	Pietro
702	346847	Sold.	Faccioli	Gerolamo
703	383612	Sold.	Facento	Aide
704	346104	Sold.	Fagnani	Riccardo
705	360974	Cpl.	Fais	Andrea
706	359615	Sold.	Falconieri	Giorgio
707	348632	Sgt.	Falovo	Giovanni
708	424307	Sold.	Fanton	Giovanni
709	366369	Sold.	Fantozzi	Lenciotti
710	365550	Sold.	Fantucci	Mario
711	325656	Sold.	Faraci	Pietro
712	349159	C.M.	Farina	Amerigo
713	353360	Sold.	Farinella	Francesco
714	411273	Sold.	Farris	Mauro
715	420000	C.M.	Fasana	Rodolfo
716	355778	Sold.	Fastelli	Augusto
717	404287	Cpl.	Favalli	Antonio
718	358112	Sold.	Fedi	Alcide
719	411443	Sold.	Fele	Salvatore
720	35621	Sold.	Felugo	Luigi
721	357204	Sold.	Feraboli	Francesco
722	35774	Cpl.	Ferlaino	Luigi
723	357364	C.M.	Ferrabus	Guido
724	35723	Sgt.	Ferrante	Alberto
725	35723	C.M.	Ferrarella	Francesco
726	35723	Sold.	Ferrarese	Ido
727	35723	S.M.	Ferrari	Amelio
728	35723	Sold.	Ferrari	Angelo
729	35723	S.M.	Ferrari	Gaetano
730	35723	Sgt.	Ferrari	Franco
731	35723	Sold.	Ferrari	Pierino
732	35723	Cpl.	Ferrari	Salvo
733	35723	C.M.	Ferrari	Marino
734	35723	Sgt.	Ferraro	Enrico
735	35723	Cpl.	Ferraris	Pietro
736	35723	C.M.	Ferrero	Leandro
737	156069	Sold.	Ferri	Athos
738	325192	C.M.	Ferre	Angelo
739	379393	Sgt.	Ferre	Angelo
740	94787	C.M.	Ferzon	Giorgio
741	375310	Sold.	Fetenti	Nicola
742	153823	Sold.	Fezzardi	Mario
743	356829	Sold.	Fiacchi	Gastone
744	422043	Sold.	Fictara	Zino
745	386810	Sold.	Fierini	Giulio
746	449439	Sold.	File	P.
747	408326	Sold.	Finatti	Guido
748	402840	Sold.	Fine tti	Aldo
749	364116	Sold.	Fiordini	Fausto
750	205413	Sold.	Fiorentini	Claudio



Copia  
INDIRIZZO

MODENA - VIA RUA TURO

PRAT. N° 15488

**PRISONER OF WAR  
INDIVIDUAL PAY STATEMENT**

Issued by POW. ACCOUNTS OFFICE W/E

Date 29 AG 194 6

This is to certify that S. RG. MSGR. FERRARI GAETANO DI LUIGI (Name)  
(Rank)

362561 O. W. n.<sup>o</sup>

6/11/42  
(Date of Capture)

L.	s.	d.
-	10	5

(Balance credit)

Lit 468.-  
(Al cambio)

F.to ill. ill.  
(Signature of issuing officer)

**DISTRETTO MILITARE DI MODENA**

Il 29 1946 pagato anticipo 50 % in lire 234.-

Diconsi lire Da conto contabile n. 10.-

IL RELATORE  
(Ten. Col. G. Polliciano)

IL CAPO SEZIONE  
(Arigo Meioni)

Per quietanza della somma di Lire

L'UFFICIALE PAGATORE

Firma

